

Fatto di desiderio

Il brano di oggi porta l'attenzione sul nostro desiderare e in particolare sul bisogno di raggiungere il senso esistenziale della nostra vita, che non è un'osservazione di ciò che avviene attorno a noi, ma è l'essere disponibile ad aprire gli occhi sui mutamenti che si producono in noi e a decidere quali scelte operare a fondamento del nostro esistere.

In Matteo il desiderare è descritto in una grandiosa iconografia: i cieli si aprono e vedono, parlano e si accertano che nel mondo c'è di più del nostro esistere. Il racconto invita, superando il linguaggio teofanico, a entrare in un nuovo tipo di consapevolezza: siamo fatti di desiderio. Il compito, cui Gesù sente d'aderire, non è una banale sublimazione rappresentata dal volo della colomba che scende dal cielo insieme alla voce divina scritta come nei quadri di Giotto. La tensione nasce da quest'affermazione: sei "l'amato", che significa "sono fatto di desiderio", sono qualcosa d'essenziale; rispondere al desiderio fondamentale porta alla realizzazione della nostra esistenza.

Ogni scelta può portare all'autodeterminazione o a risultati disastrosi, il desiderio può sopraffare la nostra volontà facendoci distogliere lo sguardo da ciò che è essenziale. Lo scopriamo nella nostra vita con le prime scelte, ancora incerte e incapaci d'aderire all'ispirazione profonda dell'affidarsi all'amore che ci ha generati. Le nostre risorse sono sollecitate da ogni nostro desiderio e possono cadere nello smarrimento, allo stesso tempo noi percepiamo quando un gesto ci appartiene e crea, quanto ci fa stare bene e muove a più precise determinazioni il nostro essere. In questi momenti possiamo dire che si aprono i cieli del cuore e una voce sale alla bocca, un suono è formulato perché la vita si esprima e ci appartenga. Il linguaggio biblico è grandioso, teofanico con le sue immagini, in realtà porta alla luce le semplici esperienze di affermazioni ricevute nella nostra fanciullezza e dalle quali si sono prodotte le scelte che hanno determinato la realtà della nostra esistenza. Tutti siamo stati chiamati: "Figlio/a", "sei l'amato", in te ogni "mio compiacimento".

Chi cammina in questa libertà profonda dello spirito è capace d'intuizione profetica, cioè di percepire, nel cammino della storia, della propria, i fermenti nuovi che fanno esplodere il desiderio della giustizia, che è sempre una richiesta di dignità, fondamento del nostro esistere e desiderio primario. Gesù va da Giovanni Battista per aderire a un gesto di conversione che il cugino proponeva al popolo. Giovanni l'evangelista lo descrive, in seguito, poco più a monte, a fare lo stesso rito, a compiere lo stesso gesto d'immersione nell'acqua. Questi due racconti sembrano descrivere un Gesù impacciato, ancora incapace di determinarsi nella sua azione profetica a definire il suo desiderio messianico. Questi esempi descrivono una bellezza che non è ancora giunta alla sua luce, è un Gesù in ricerca. Poi la bellezza smaschera l'ideologia di ogni profezia e rivela il risveglio di un uomo dal suo torpore e la consapevolezza che l'essere umano è portatore di una realtà più grande quando coglie un'eco di sé nell'universo. Un assoluto nel quale la parola sopravvive: "Figlio/a" è il segno generativo, "amato" è la voce che previene e "mio compiacimento" è il piacere di stare con te. La bellezza della sua scelta indica alle persone la comunione che l'ha unito al divino e congiunto all'universo e che fa uscire dalla solitudine quando l'amore si sente a casa.

Il testo ricorda l'universo d'amore in cui siamo immersi e ci stimola ad attivare con il nostro desiderio la bellezza di un grembo che nutre e protegge ogni essere vivente.

Vittorio Soana